

Quarta domenica del Tempo Ordinario

Beh, certamente gli abitanti di Nazaret sono un po' mutevoli! Dapprima apprezzano la saggezza che esce dalle labbra di Gesù ("parole di grazia"), e dopo qualche tempo sono d'accordo per ucciderlo... Perché improvvisamente cambiano? Possiamo dire che si tratta di una questione di gelosia e di orgoglio...

Sembra che i Nazaretani si sono sentiti offesi dal loro concittadino Gesù, reo d'aver iniziato la predicazione del Vangelo, e soprattutto a compiere i miracoli, non nella sua città natale, ma a Cafarnaon (che era ad una cinquantina di chilometri da Nazareth): "*Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaon, fallo anche qui, nella tua patria!*". È quindi una mera questione di campanilismo!

Per mettersi al posto degli abitanti di Nazareth, e cercare di capire la loro reazione, possiamo pensare a un giovane di Clermont, che conoscete fin dall'infanzia, che inspiegabilmente sceglie di diventare sacerdote nella diocesi di Moulins e non di Clermont. Dopo l'ordinazione comincia a fare del bene e molti miracoli ai parrocchiani di Vichy, dove è diventato parroco. La sua fama si diffonde ben oltre l'Alvernia. Più volte occupa la prima pagina di *Le monde*... Beh, un giorno torna a Clermont per celebrare una messa...

Fa una bella omelia ma non compie né miracoli né segni straordinari... Immagino qualcuno tra la folla esclamare ad alta voce: "Ehi, giovanotto, che ti credi di essere il Messia venuto sulla terra, perché non hai compiuto del bene a noi in primo luogo, gli abitanti di Clermont, i tuoi amati concittadini? Cos'hai a che fare con gli abitanti di Vichy? Caro padre, te lo dico francamente: sei un ingrato! Quindi, tornatene a Vichy e buttati nell'Allier!".

Questo è più o meno ciò che è passato per la testa in quel giorno ai Nazareni... Si vede quanto la gelosia e l'orgoglio rendano gli uomini "ciechi" e "preziosi": "Dal momento che Gesù si è comportato male nei nostri confronti, dicono gli abitanti di Nazaret, noi non prestiamo alcuna attenzione alle sue parole, anche se annunciano cose buone. Così impara!".

È una reazione piuttosto infantile, ne convenite. Ma in realtà è il "dramma" dell'incarnazione di Dio, così come è stata annunciata nel prologo del Vangelo di san Giovanni: "*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*". (Gv 1,10-11).

Infatti, il Figlio di Dio era là, pronto a fornire l'abbondanza della grazia di Dio a tutti i suoi concittadini, che l'avevano visto crescere, ma i loro cuori erano così pieni di gelosia e orgoglio, che la grazia Dio non ha trovato lo spazio per entrare e fare loro del bene...

I concittadini di Gesù hanno fatto esattamente il contrario di quello che dice l'inno alla carità di San Paolo: "*La carità non è gelosa [...] non si gonfia d'orgoglio [...] non cerca il proprio interesse [...] non tiene conto del male ricevuto*".

Questo è un avvertimento per noi, per non rivivere lo stesso dramma di Nazaret. Infatti, quando lasciamo regnare nel nostro cuore la gelosia, l'orgoglio, la pretesa, la rabbia, costruiamo una barriera che impedisce a Gesù di far circolare il suo amore...

La buona notizia della grazia di Cristo, è lì per noi, ma la porta del nostro cuore è completamente chiusa... Gesù cerca di suonare dolcemente alla porta, ma non sentiamo il campanello, perché siamo invasi dal frastuono causato dalla gelosia, dall'orgoglio, dalle pretese e dalla rabbia: "Lui / lei non doveva comportarsi così... Chi si crede di essere?... Perché tocca sempre di me porgere l'altra guancia?... La prossima volta gliela faccio vedere io...".

Quarta domenica del Tempo Ordinario

In questi momenti, dobbiamo reagire, dicendo ad alta voce: “No, non voglio fare come gli abitanti di Nazaret. Non voglio lasciarmi guidare da tutti questi cattivi pensieri, che vanno contro la carità. Gesù, ti prego, vieni e liberami da tutto ciò...”.

Il seguito dell’episodio di Nazareth mostra come l’orgoglio, la pretesa, e il pregiudizio hanno il potere di avvelenare il cuore dell’uomo al punto da indurlo a voler “eliminare” per sempre il proprio simile: *“Tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù”*.

Questo è un “segno” che profetizza la morte violenta di Gesù. Infatti è stato condannato a morte proprio a causa dell’orgoglio, della gelosia, della pretesa e dei pregiudizi degli anziani del popolo, e dei capi dei sacerdoti.

Quindi per non imitare i connazionali di Gesù, che hanno rifiutato la grazia di Dio perché non corrispondeva ai loro schemi mentali e alle loro attese, dobbiamo umilmente chiedere allo Spirito Santo di guidarci a vivere la bontà e la bellezza dell’amore di Dio, che ha il potere di spegnere ogni orgoglio, gelosia, pregiudizio e pretesa, perché *“la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta..”*.